

Snježana Kordić

Purismo e censura linguistica in Croazia oggi

cf. *La situazione linguistica attuale nell'area a standard neoštokavi (ex-serbo-croato)*,
"Studi Slavistici", III, 2006

Se in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale e orientale si è assistito a partire dai primi anni Novanta ad un processo di democratizzazione e liberalizzazione anche per quanto riguarda le politiche linguistiche¹, in Croazia, diversamente, si è vista l'affermazione di un corso opposto, caratterizzato da una forte censura linguistica. Anić (1998: 38, 56, 70) osserva che i parlanti nativi in Croazia sono venuti a trovarsi in una situazione paradossale che probabilmente non ha eguali altrove. Infatti, come conseguenza della posizione di totale supremazia di cui la censura linguistica gode in Croazia, viene qui considerata appropriata non quella lingua che permette di esprimersi nel modo migliore e più adeguato possibile, ma quella che viene corretta il maggior numero di volte. Nello specifico, a partire dall'inizio degli anni Novanta i filologi croati hanno favorito il diffondersi della convinzione che una parola è tanto più autenticamente croata quanto minore è il numero di croati che la conosce, così come dell'idea che la più croata delle parole è quella che non usa nessuno. Si tenta di far valere il principio che è corretto parlare non come parla la maggior parte dei parlanti, ma come i linguisti militanti affermano che si debba parlare. La loro tesi principale è che nessuno in Croazia conosce veramente la lingua standard (Frančić, Hudaček, Mihaljević 2005: 19, 23, 28). Questo presupposto, secondo cui cioè oltre quattro milioni di croati non conoscono la propria lingua madre, non solo può risultare strano ad un qualsiasi osservatore obiettivo, ma può indurre a pensare che questa lingua, se davvero nessuno la conosce, in verità non esista.

In un'intervista dall'eloquente titolo *Govorite li idiotski?* ('Parlate l'idiotico?'), Anić (2000) così descrive la situazione linguistica in Croazia: "Da noi esiste una versione semiidiotizzata, artificiale della lingua, creata in qualche studio di professori. Lì, uomini dotti inventano regole proprie, totalmente contrarie a quanto è stato detto intorno alle varie questioni linguistiche. Viene imposta una lingua del tutto falsa"². È un fenomeno

¹ Cf. Popp 1997: 184-186; Kostomarov 2000: 503; Ohnheiser 2000: 48; Ermakova 2000: 65-66; Nicolova 2000: 266, 271, 279).

² "U nas postoji poluidiotizirana, artificijelna verzija jezika, koja je stvorena u nekim lektorskim sobama. Tamo priučeni ljudi izmišljaju svoje konvencije koje su potpuno protivne

talmente insolito e manifesto che è stato notato anche da studiosi di altri paesi: “For the foreign observer, one of the noticeable things about language changes in Croatia was the way in which this new language represented a step back from globalised standard words” (Bellamy 2003: 143-144). Riguardo a tale situazione è stato giustamente osservato che

mentre la politica linguistica della fine del XIX secolo aveva come obiettivo l’alfabetizzazione di una popolazione prevalentemente analfabeta, oggi le manca una qualsiasi funzionalità. Peggio ancora, avendo introdotto commissioni linguistiche che, di tanto in tanto, al posto di parole conosciute prescrivono neologismi o arcaismi come nuova norma lessicale, rende insicuri nell’uso della lingua ufficiale persino i cittadini colti³. (Riedel 2005: 258)

E ciò è proprio quello che è avvenuto “in Croazia a partire dalla sua indipendenza del 1991”, dove “la politica linguistica finalizzata alla costruzione dell’identità è già arrivata al punto di limitare il libero uso della lingua e persino di manipolare in maniera diretta i contenuti linguistici”⁴ (Riedel 2005: 258).

A causa di tale politica linguistica, i croati oggi

hanno paura della lingua standard perché in essa, e specie nel lessico, sono avvenuti molti cambiamenti che non hanno una motivazione linguistica ma politica. Questi cambiamenti hanno avuto inizio con la modificazione di gran parte di ciò che nella lingua esisteva prima del 1990, allorché si cominciò a rifiutare il modo in cui si parlava e si scriveva in precedenza. Perché, ad esempio, la parola *cjenik* ‘listino prezzi’ è sbagliata? Come tante altre parole è stata cambiata del tutto inutilmente in *koštovnik*. Quando, in più occasioni, mi ci sono imbattuta al ristorante, ho chiesto ai camerieri: “Perché è scritto *koštovnik*?”, questi regolarmente mi hanno indirizzato al loro capo, il quale mi avrebbe in breve spiegato che “in Comune hanno detto che deve essere scritto così”. Ho ricevuto la stessa spiegazione anche quando ho chiesto perché sulla porta ‘orario di apertura’ fosse scritto *djelatno vrijeme* e non *radno vrijeme*. Indubbiamente per tanti gli uffici comunali sono spesso il primo contatto con l’autorità, e ciò che dice l’autorità è legge. Qualcosa di simile succede anche con la polizia – posso citare

svemu što je stručno rečeno o pojedinim jezikoslovnim pitanjima. Nameće se jedan potpuno neistiniti jezik”.

³ “Hatte die Sprachpolitik des ausgehenden 19. Jahrhunderts noch die Alphabetisierung einer überwiegend schreib- und leseunkundigen Bevölkerung zum Ziel, fehlt ihr heute jeglicher Funktionalismus. Schlimmer noch, selbst gebildete Bürger werden in ihrem Gebrauch der Amtsprache durch den Einsatz von Sprachkommissionen verunsichert, die von Zeit zu Zeit immer wieder Neuschöpfungen oder Archaismen anstelle bekannter Begriffe als neue leksikalische Norm vorgeben”.

⁴ “in Kroatien seit seiner Unabhängigkeit im Jahre 1991” [...] “die identitätsstiftende Sprachpolitik bereits eine Stufe erreicht, auf der es um die Einschränkung des freien Umgangs mit Sprache und schließlich um die direkte Manipulation sprachlicher Inhalte geht”.

come esempio il consiglio di una collega di facoltà: “se scrive *molba* e non *zamolba*, la Sua ‘richiesta’ non sarà accettata”. Come se la parola *molba* fosse peggiore di *zamolba*. Mentre *tužba* ‘accusa’ e *žalba* ‘reclamo’, create secondo lo stesso modello di *molba*, continuano a vivere tranquillamente. Nessuno può convincermi del fatto che sia stato necessario cambiare per es. *domaća zadaća* ‘compito a casa’ in *domaći uradak*, così come nessuno mi può dire che *zbornica* ‘sala riunioni’ è una parola sbagliata e quindi si deve dire solo *vijećnica*. Questa storia è in certi casi andata talmente oltre che alcuni commercianti del vicinato una volta mi hanno chiesto perché loro non si chiamano più *prodavači* e i loro clienti *kupci*. Quando gli ho chiesto che cosa sarebbero ora, mi hanno risposto: *prodavatelji* e *kupitelji*. E tutto questo perché il suffisso *-telj* è stato proclamato il più croato di tutti. Per lo stesso motivo, alcune persone, certamente in modo anonimo, una volta si sono ribellate contro *novinarika* ‘giornalista’, esigendo, a quanto si dice, una *novinarica* più croata. Quando però gli ho fatto notare che la parola *kršćanka* ‘cristiana’ si forma con lo stesso suffisso, hanno subito taciuto⁵. (Opačić 2006)

Quale è il motivo di una tale politica linguistica? Richter Malabotta (2004: 80) spiega che in Croazia, da questo punto di vista, la politica adottata è stata

[...] in search of a legitimisation in every field, resorted to archaism, to the forging of new words, doing whatever was in its power to erase from the language whatever could recall the common past of Southern Slavs. The question of language becomes a question of the state, the people, its identity and even its survival. The new axiom is: Croatian and Serbian are different languages, and if the difference is not obvious, it shall be created.

⁵ “u strahu su od standardnoga jezika zato što je u njemu, i to najviše u leksiku, došlo do mnogih promjena koje nisu bile lingvistički, nego politički motivirane. Te su promjene počele mijenjanjem mnogo toga što je u jeziku postojalo prije 1990. godine. Ono što se govorilo i pisalo prije, u tom je trenutku postalo nepoćudno. Zašto je, recimo, riječ *jenik* loša? Poput mnogih drugih riječi, doživjela je sasvim nepotrebnu promjenu, u *koštovnik*. U nekoliko navrata zatekla sam se tako u restoranu, pa bih upitala konobare: ‘Zašto piše *koštovnik*?’ Na to bi me oni uputili svojim šefovima, koji bi mi kratko objasnili kako ‘su tako u Općini rekli da se mora pisati’. Isto je objašnjenje bilo i kad sam ih upitala zašto na vratima piše *djelatno*, a ne *radno* vrijeme. Naravno, administracija je mnogima najčešće prvi kontakt s vlašću, i kako kaže ‘vlast’ tako mora biti. Slična stvar je s našom policijom – mogu navesti primjer jedne kolegice s fakulteta: ako napišete *molba*, a ne *zamolba*, predmet vam neće primiti. Kao da je *molba* gora riječ od *zamolbe*. A *tužba* i *žalba*, načinjene po istom obrascu kao i *molba*, mirno žive i dalje. Mene nitko ne može uvjeriti da je bilo nužno promijeniti npr. *domaću zadaću* u *domaći uradak*, nitko mi ne može reći kako je *zbornica* loša riječ te da se smije reći samo *vijećnica*. Ta je priča ponekad išla tako daleko da su me neki prodavači iz susjedstva jednom pitali zašto se oni više ne zovu *prodavači* a njihove mušterije *kupci*. Kad sam ih pitala što su oni sada, odgovorili su mi: *prodavatelji* i *kupitelji*. A sve se to događalo zato što je sufiks *-telj* proglašen hrvatskijim od svih drugih. Zato su se neki, naravno anonimno, jedno vrijeme bunili i protiv *novinarke*, tražeći navodno hrvatskiju *novinaricu*. Međutim, kada sam im skrenula pažnju na *kršćanku*, riječ koja se tvori istim sufiksom – brzo su ušutjeli”.

Gli stessi linguisti croati riconoscono quanto si siano adoperati per creare delle differenze. Il più influente tra loro, Stjepan Babić (2001: 94), dice ad esempio che “è chiaro che il mio secondo fine era [...] aumentare la diversità nei confronti del serbo”⁶. Lo stesso ammette (2004: 91) che nella prima metà del XX secolo “molte parole non erano ancora cariche di tratti polarizzanti”⁷, confermando così ulteriormente che è da tempi recentissimi che si lavora alla fabbricazione di differenze. I linguisti croati rifiutano le parole in uso presso la maggior parte della popolazione solo per dare artificialmente corpo ad una diversità nei confronti della lingua parlata in Serbia. Operando in questo modo sono consapevoli che le parole che vietano, proclamate serbismi, in effetti tali non sono. Persino Babić (2004: 208), che di tale approccio è l’esponente più illustre, ammette che dando uno sguardo ai testi della fine del XIX secolo “viene da pensare che già allora i croati utilizzavano tanti serbismi. Ma questi all’epoca non erano serbismi”⁸. Quando oggi in Croazia alcuni “patriotic makers of newspeak”, come li chiama Richter Malabotta (2004: 81), dichiarano certe parole serbismi, lo fanno senza criteri chiari. La totale assenza di chiarezza in questo senso non sorprende se si considera che la variante croata e quella serba attingono, nella maggior parte dei casi, al medesimo fondo lessicale (Laškova 1996: 236; Škiljan 2002: 129-130; Thomas 2003: 314-315). Anche Babić (2004: 200) ammette che “non è semplice fare una divisione: questo è serbo, quello è croato, perché molte cose sono tra loro intrecciate e per di più la maggior parte è in comune”⁹. Ciò non gli impedisce tuttavia di affermare che le parole dichiarate sgradite “le può utilizzare solo colui che non possiede un vero spirito croato, né linguistico né nazionale”¹⁰ (2001: 241). Come risultato di tali intimidazioni, Babić (2004: 173) nota con piacere che “molti temono di usare qualche serbismo, il che è bene”¹¹. Anić (1998: 26-28) considera questa ossessione intorno alla questione “quale parola è più croata o soltanto croata, oppure quale è più serba o soltanto serba”¹² la causa del peggioramento del livello della linguistica in Croazia. I puristi croati vogliono eliminare dalla lingua parole comuni e diffuse, e imporre al loro posto quelle che vengono considerate autentici lessemi croati (più dettagliatamente cf. Kordić 2004a, 2006a). Tuttavia, “the lack of any objective criteria of lexical nativeness causes a certain arbitrariness in choosing what to exclude from a language” (Thomas 1989: 10). Come conseguenza “yet, there is something resembling a paradox in all this, because when one usage [...] is accepted and another [...] rejected,

⁶ “jasno da mi je u podtekstu bilo da [...] povećam razlike prema srpskome”.

⁷ “mnoge riječi nisu bile još nabijene polarizacijskim oznakama”.

⁸ “pomislit ćete da su već onda Hrvati upotrebljavali tolike srbizme. Ali to tada nisu bili srbizmi”.

⁹ “ne da se jednostavno odsjeći: srpsko jedno, a hrvatsko drugo jer je mnogošta prepleteno, uostalom većina je zajednička”.

¹⁰ “može samo onaj koji nema pravi hrvatski osjećaj, ni jezični ni nacionalni”.

¹¹ “mnogi se boje da ne bi upotrijebili koji srbizam, što je dobro”.

¹² “koja je riječ više hrvatska ili samo hrvatska ili koja je više srpska ili samo srpska”.

there is no valid linguistic criterion for this decision and no internal linguistic argument by which one usage can be shown to be ‘purer’ than the other” (Milroy 2005: 325). In altre parole, risulta che “which variety of feature is favoured or stigmatised is arbitrary in the linguistic sense” (Langer, Davies 2005: 5). È chiaro dunque che l’approccio puristico non si fonda su basi linguistiche.

Nonostante ciò i media in Croazia si sono conformati alle istanze puriste. Sulle misure di censura linguistica alla televisione croata è intervenuta la Štrkalj (2003: 174-185), che, avendo lavorato in televisione come *censore linguistico* (in Croazia per quest’attività si utilizza il termine *lektoriranje*), conosce bene la situazione nel settore. Ogni contributo per la televisione croata è soggetto al vaglio dei censori linguistici, i quali impiegano una sorta di lista nera in cui è raccolta tutta una serie di parole scelte in modo assolutamente arbitrario. La Štrkalj racconta delle proteste contro questa lista da parte degli autori, ai quali non sono per nulla chiare le ragioni per cui certe parole vengano eliminate dai loro testi. I censori non sono in grado di convincere gli autori della necessità di sostituire una parola con un’altra perché, come ammette la stessa Štrkalj, per una tale sostituzione non esistono in realtà ragioni logiche e linguistiche. Comprensibilmente ciò è spesso motivo di controversia tra gli autori ed i censori.

Per questo nei media croati regna grande confusione. Le regole sulle quali si basano i censori linguistici sono, secondo la Štrkalj, soggettive e sciovinistiche. Ogni parola o sintagma può essere sottoposto a censura, basta che vi sia il sospetto che abbia origine serba, russa, slavoecclesiastica, slava, turca, tedesca, inglese, romanza o sia un internazionalismo, oppure che provenga dalla lingua parlata (Štrkalj 2003: 176).

Non sorprende così che giornalisti, traduttori e altri autori nutrano grande avversione nei confronti della censura linguistica e verso questa lingua pseudo-standard da essa promossa (Štrkalj 2003: 176). Alcuni arrivano persino ad abbandonare la professione. Il filosofo, saggista e traduttore croato Boris Buden (2005: 10-11), per esempio, scrive che gli anni Novanta in Croazia

hanno significato la fine della mia carriera di traduttore. [...] La vecchia “guardia croata” ha di nuovo preso possesso delle sue posizioni, ma questa volta in una forma di potere statale legittima e democratica, e con una maggioranza sobillata dal clerical-nazionalismo sullo sfondo. La prima cosa sulla quale questa nuova egemonia culturale e ideologica si è messa alla prova è stata la lingua. Il compito più urgente è stata la separazione radicale del croato dal serbo – che in realtà sono dal punto di vista linguistico la stessa lingua, ma che culturalmente, storicamente e politicamente si sono sviluppati come due lingue indipendenti. Si è trattato di un’azione di pulizia su larga scala, realizzata su due diversi livelli: in primo luogo, l’istituzione presso tutti i mass media e tutte le case editrici del *lektorat* linguistico ha creato una sorta di ‘commissariato politico’ della lingua, a cui è stata attribuita autorità ideologica assoluta. Nemmeno una singola parola poteva raggiungere il pubblico senza l’approvazione di questi custodi della purezza della lingua croata, i quali agivano come una specie di guardia pretoriana. In secondo luogo, in una situazione politica contraddistinta dal populismo si è generato una sorta di isterismo linguistico di massa. La lingua, cioè il modo di esprimersi di

ogni singola persona, è stata sottoposta al controllo da parte di altre persone fin negli ambiti più remoti della vita quotidiana. Sul tram, dal macellaio, sulla spiaggia e persino tra parenti, di ogni parola pronunciata veniva senza sosta verificata l'autenticità croata. Ognuno all'improvviso si è sentito chiamato a prendersi cura della purezza della lingua e ad identificare e denunciare il più velocemente e il più rumorosamente possibile i suoi corruttori, impedendo loro 'tentativi di sabotaggio'. Chiedere cento grammi (serbo) al posto di dieci deca (croato) di salame poteva avere conseguenze molto sgradevoli, a volte persino pericolose. In questo modo ogni forma di uso sociale della lingua è stata sottoposta ad un sistema di sorveglianza totalitario¹³.

Solo ai censori linguistici in Croazia viene riconosciuta la conoscenza della propria lingua, negata invece a tutti gli altri, persino ai filologi. Per citare un esempio, i riassunti delle tesi di dottorato che vengono allegati alle richieste da inoltrare alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria devono prima passare al vaglio della censura linguistica. Dubravko Škiljan, professore di linguistica all'Università di Zagabria e autore di una trentina di libri specialistici, quando rilascia un'intervista ai giornali deve pregare i redattori che le sue parole non vengano censurate: "Per questo a Lei, nonché ai redattori e correttori dello "Jutarnji list", sarei enormemente grato se non sottoponeste le mie risposte ad un'ulteriore censura linguistica: la mia autocensura, credo, sia del tutto sufficiente"¹⁴ (Škiljan 2006).

¹³ "bedeutete das Ende meiner Übersetzungskarriere. [...] Die alte 'Kroatische Wache' nahm ihren Posten wieder ein, diesmal aber unter einer demokratisch legitimierten Staatsmacht und mit einer klerikal-nationalistisch aufgeheizten Mehrheit im Hintergrund. Der erste Gegenstand, an dem sich diese neue kulturelle und ideologische Hegemonie versuchen durfte, war die Sprache. Eine radikale Trennung des Kroatischen vom Serbischen – die zwar linguistisch ein und dieselbe Sprache sind, sich aber kulturell, historisch und politisch als zwei eigenständige Sprachen entwickelt haben – war ihre dringlichste Aufgabe. Es handelte sich um eine groß angelegte Säuberungsaktion, die auf zwei Ebenen durchgeführt wurde. Erstens wurde die Institution des in allen Medien und Verlagshäusern eingesetzten Sprachlektorats zu einer Art 'Politkommissariat' der Sprache erhoben und mit einer allumfassenden ideologischen Autorität versehen. Kein einziges Wort durfte mehr ohne Erlaubnis dieser Wächter der Reinheit der kroatischen Sprache – einer Art Prätorianergarde – in die Öffentlichkeit gelangen. Zweitens bildete sich aus der populistisch geprägten politischen Situation eine Art sprachlicher Massenhysterie heraus. Die Sprache bzw. die Ausdrucksweise jedes einzelnen Menschen wurde bis in die hintersten Nischen des Alltagslebens von anderen Menschen unter Kontrolle gestellt. In der Straßenbahn, beim Metzger, am Strand und sogar unter Verwandten wurde jedes gesprochene Wort rund um die Uhr auf seine kroatische Echtheit überprüft. Jeder fühlte sich auf einmal berufen, für die Reinheit der Sprache zu sorgen und die 'Sprachbeschmutzer' möglichst schnell – und möglichst laut – zu identifizieren, sie anzuprangern und an ihren 'Sabotageversuchen' zu hindern. Statt etwa nach zehn Dekka (kroatisch) nach hundert Gramm (serbisch) Salami zu fragen, konnte sehr unangenehm und manchmal auch gefährlich werden. So wurde jede Form der gesellschaftlichen Sprachpraxis einem totalitären Sprachüberwachungssystem unterworfen."

¹⁴ "Zato bih i Vama i redaktorima i lektorima *Jutarnjeg lista* bio silno zahvalan kad ne biste

Nella stessa intervista Škiljan dice che oggi in Croazia

l'autocensura e la censura (che i correttori qui e là praticano tenendo letteralmente tra le mani un qualche *Index verborum prohibitorum*) rappresentano la prova suprema di lealtà linguistica, la cui conseguenza è che la varietà delle nostre modalità espressive viene sempre più livellata e ricondotta ad un modello predefinito¹⁵.

A partire dal 2000 la politica linguistica purista ha ricevuto ulteriore sostegno istituzionale: da allora sono state emanate diverse leggi a favore e presso il Ministero [delle scienze, dell'educazione e dello sport], sono stati creati un consiglio per la lingua e una commissione che, tra le sue varie funzioni, ha il compito di normalizzare in senso puristico la lingua dei manuali scolastici (Czerwiński 2005: 83-91). La censura linguistica in Croazia è diventata onnipresente a tal punto che anche il suo leader ideologico, Babić, commentando la situazione attuale, ammette criticamente:

si è diffusa la regola generale per cui tutti i testi vengono ritoccati linguisticamente o con il consenso dell'autore o più spesso senza, a volte persino contro la sua volontà, e così tutto passa sotto la penna del correttore, che agisce come un vero censore linguistico, senza tener conto del fatto che alcuni testi ne escono in tal modo storpiati o comunque non autentici.¹⁶ (Babić 2004: 21)

Babić (2004: 21) riconosce che “con questo sistema si creano condizioni sfavorevoli e persino assurde per la nostra cultura linguistica e letteraria”¹⁷.

Condizioni così assurde sono venute a crearsi perché la politica linguistica in Croazia rifugge dall'idea di *status policentrico* per la lingua standard (ricordiamo che per *status policentrico* s'intende quella condizione in cui una stessa lingua viene parlata in vari stati nazionali e ognuno di questi stati ha la sua variante nazionale con almeno alcune regole codificate proprie, diverse dalle regole delle altre varianti. Cf. Clyne, Fernandez, Muhr 2003: 95; Kordić 2004b: 141-142, 2006b: 324-326). Lo *status policentrico* non è nulla di inusuale, quasi tutte le maggiori lingue europee e numerose lingue extraeuropee hanno sviluppato standard policentrici. Il fatto che anche lingue con una salda tradizione

moje odgovore podvrgnuli dodatnoj jezičnoj cenzuri: moja je autocenzura, vjerujem, sasvim dovoljna”.

¹⁵ “se autocenzura i censura (koju lektori ponegdje provode dok im je u rukama sasvim doslovno neki *Index verborum prohibitorum*) ukazuju kao vrhunski dokazi jezične lojalnosti, a posljedica je toga da se raznolikosti naših iskaza sve više uniformiraju i svode na unaprijed zadan model”.

¹⁶ “Razvilo se opće pravilo da se svi tekstovi jezično dotjeruju s autorovim znanjem i dopuštanjem ili češće bez toga, čak i protiv njegove volje, da sve dolazi pod lektorsko pero kao pravoga jezičnoga cenzora, bez obzira što neki tekstovi iz toga izlaze unakaženi ili bar neautentični”.

¹⁷ “time stvaraju nepovoljne pa i apsurdne prilike za našu jezičnu i književnu kulturu”.

normativa abbiano diverse standardizzazioni è una condizione normale piuttosto che l'eccezione (Blum 2002: 124). Nel caso del serbocroato, fino ad oggi tutte le varianti (croata, serba, bosniaca e montenegrina) si sono fondate sulla base štokava e la variabilità tra loro non è superiore a quella di altre lingue policentriche (Blum 2002: 134), anzi è persino inferiore (cf. McLennan 1996: 107; Pohl 1996: 219; Thomas 2003: 314; Gröschel 2003: 180-181).

Sebbene i promotori del purismo linguistico in Croazia sostengano che il loro obiettivo sia quello di attuare un'effettiva standardizzazione della lingua, la puristica "restoration of obsolete native forms is not part of the process of standardization" (Milroy 2005: 329). Anzi, rappresenta il suo esatto contrario. Lo standard prevede infatti che sia stabilito come normativo quanto è già maggiormente diffuso nell'uso, che è neutrale e comune, ciò che consente la comprensione sovraregionale. Il purismo nel suo complesso è "l'equivalente linguistico della xenofobia e di un abnorme bisogno di una società di autodefinirsi"¹⁸ (Coulmas 1996: 83), è la conseguenza di una concezione nazionalistica della lingua (Gardt 2000: 263). Inoltre "non ci si deve dimenticare che propagare con eccessivo fervore le caratteristiche di una lingua come tratti distintivi nazionali significa ritornare al nazionalismo linguistico del XIX secolo"¹⁹ (Pohl 1997: 72).

Alcune ricerche mostrano che

there appears to be evidence that language in totalitarian settings tends to be more "puristic" than in more democratic ones. This is one of the areas of ideological regulation. In the case of some Fascist regimes like the National Socialists in Germany, this is clearly the result of racist ideology. (Clyne 1997: 490)

È noto che, "as has been pointed out frequently, purism often goes hand in hand with nationalist ideologies" (Elspaß 2005: 24). In questo senso, anche l'attuale ricerca sul purismo croato ha mostrato come "la politica linguistica purista e la pianificazione della lingua in Croazia [...] siano piuttosto l'esito di una generale atmosfera di nazionalismo in cui erano avvolte le élites intellettuali"²⁰ (Czerwiński 2005: 15). È stato inoltre confermato che non sono i parlanti medi ad essere all'origine del purismo, ma che "la sorgente del purismo deve essere ricercata nella cerchia dei linguisti"²¹ (Czerwiński 2005: 256). Le ricerche hanno infine dimostrato come "la diffusione dell'idea del purismo è tra l'altro da mettere in relazione con gli stretti legami esistenti tra linguisti e politici, alimentati dai

¹⁸ "das linguistische Gegenstück der Xenophobie und eines übersteigerten sozialen Abgrenzungsbedürfnisses".

¹⁹ "Man sollte nicht vergessen, daß die übereifrige Propagierung sprachlicher Eigentümlichkeiten als nationale Merkmale einen Rückschritt in den sprachlich orientierten Nationalismus des 19. Jahrhunderts darstellt".

²⁰ "purystyczna polityka językowa i planowanie języka w Chorwacji [...] wynikały raczej z ogólnej atmosfery nacjonalizmu, którą ogarnięte były elity intelektualne".

²¹ "Źródła puryzmu należy się doszukiwać w środowiskach językoznawczych".

finanziamenti ai progetti scientifici oppure dal controllo sui media statali”²² (Czerwiński 2005: 90). Le autorità politiche in Croazia hanno così forzatamente promosso la creazione di nuove parole (Jacobsen 2006: 318).

In Croazia la connessione tra mezzi di comunicazione e politica linguistica pro-purismo è talmente forte che in essa trova conferma il principio: “Quanto più la fonte del codice è nazionalistica, tanto più alta è la probabilità di realizzare il purismo nella lingua”²³ (Czerwiński 2005: 257). Attraverso uno studio della lingua usata 2002 in diversi media croati, nel libro di Czerwiński (2005: 257), “sulla base di cento coppie di lessemi analizzati è stata confermata la tesi secondo cui una forma estrema di politica linguistica è del tutto proporzionale all’estremismo nazionalista circa l’origine della lingua”²⁴. Si aggiunga come sia preoccupante il fatto che a capo della politica linguistica di stampo purista in Croazia vi siano proprio i linguisti croati (Leto 2001: 65), sebbene sia noto che il purismo non trovi conferma in un’approccio scientifico alla lingua, né abbia origine dalla lingua stessa: “Purism does not occur automatically at any particular stage in the development of a language, but is rather triggered by folk-linguistic perceptions, for example that the language is going into decline or is being corrupted” (Langer/Davies 2005: 3). Stando a tali convinzioni:

purism is concerned not only with the removal of (unwanted) linguistic features but also with the preservation of desirable elements. Here we note the importance of the subjective evaluation of elements of a language by (influential) members or groups of the speech community: who is to say what is desirable or unwanted? (Langer/Davies 2005: 3)

L’esame delle molte definizioni di purismo mostra che queste

largely agree on what purism is: an (influential) part of the speech community voices objections to the presence of particular linguistic features and aims to remove them from their language. Academic linguists have a problem with this since no language is a precisely defined entity with a unique history and a closed set of linguistic features. Hence any attempt to purify a language must be ill-conceived since no language has ever been pure in the first place. (Langer, Davies 2005: 4)

Per i linguisti è incontestabile il fatto che

²² “Rozprzestrzenianie się idei puryzmu można ponadto powiązać z bliskimi kontaktami językoznawców i polityków, zwiększonym finansowaniem projektów naukowych czy kontrolą mediów państwowych”.

²³ “Im bardziej nacjonalistyczne jest źródło kodu, tym większe prawdopodobieństwo realizacji puryzmu w języku.”

²⁴ “Na przykładzie stu analizowanych par leksemów potwierdza się założenie, że radykalna realizacja polityki językowej jest wprost proporcjonalna do radykalizmu narodowego źródła językowego”.

non esistono lingue ‘pure’ [...]. A livello della lingua non è mai esistita ‘insofferenza nei confronti del diverso’, i contatti linguistici e lo scambio di materiale linguistico sono sempre stati qualcosa di naturale, spontaneo, la demarcazione linguistica nei confronti del vicino alloglotto, o addirittura la sua esclusione, invece qualcosa di innaturale e anomalo.²⁵ (Pohl 1992: 24)

Perciò “linguists believe that individual languages are the product of language contact and that there is no such thing as a pure language” (Langer, Davies 2005: 11).

Il purismo va di pari passo con il prescrittivismo. È noto che

purism and prescriptivism are closely related concepts since any attempt to purify a language will be a form of prescribing what the correct or better form of a language is. Whilst the term *prescriptivism* is more general than *purism* the two are often used interchangeably when applied to the folk-linguistic activity of defining and striving for a better variety of a particular language. (Langer, Davies 2005: 7)

L’approccio scientifico alla lingua respinge il prescrittivismo:

There are two strands to the academic’s rejection of prescriptivism: on the one hand, it is considered to be ill-conceived in principle to apply such emotive terms as *good*, *bad*, *rational*, *elegant* etc. to language. Linguists aim to understand, explain and describe language, they do not evaluate it – in the same way that zoologists will not classify and compare different species with regard to their ugliness or friendliness. (Langer, Davies 2005: 7)

Inoltre,

this is the second main objection to prescriptivism, linguists reject the arbitrariness of how prestige and stigmatised forms are selected. This is spelled out in very clear terms in Trask’s definition of prescriptivism, aimed at the trainee academic linguist: “*Prescriptivism* – The imposition of arbitrary norms upon a language, often in defiance of normal usage. [...] Prescriptivism consists of the attempts, by teachers and writers, to settle [...] disagreements [about which forms should be part of a standard language] by insisting upon the use of those particular forms and usages which they personally prefer by condemning those others which they personally dislike. [...]” (Langer, Davies 2005: 7-8)

I concetti base di questa definizione sono l’*arbitrarietà* della norma e il piacere o meno *personale* di certe forme. Nella linguistica contemporanea

²⁵ “‘Reine’ Sprachen gibt es nicht [...]. Auf der Ebene der Sprache hat es ‘Fremdenfeindlichkeit’ nie gegeben, Sprachberührungen und Austausch von Sprachmaterial waren immer etwas Natürliches, Ungezwungenes, sprachliche Abgrenzung zum anderssprachigen Nachbarn hin oder gar dessen Ausgrenzung immer unnatürlich und abnormal”.

the judgements of TRADITIONAL grammarians that usages were either 'right' or 'wrong' (correct v. incorrect) has been replaced by a concern to describe the observable facts of linguistic usage, without reference to value judgements, and to replace absolute notions of correctness by an emphasis on the relative APPROPRIATENESS of language to social settings. (Crystal 2003: 112)

Da ciò deriva che "linguists' rules are statements about what people do in the language, not regulations for what they should do" (Cullen 2001: 58). Per questo "it is particularly important to realize that the linguist's interest is in description rather than prescription" (Cullen 2001: 58) e che dunque "linguistics is descriptive, not prescriptive" (Cameron 1995: X).

Opponendosi intenzionalmente all'uso, i puristi vanno contro principi umani generali come la facilità di memorizzazione, l'analogia, l'economia ecc., che stanno alla base dell'uso stesso. Così, in modo artificioso, rendono difficile il funzionamento della lingua. Tale difficoltà si manifesta anche a livello della comunicazione internazionale e scientifica, poiché i puristi croati dichiarano sgradito tutto ciò che si suppone non sia una parola croata autentica. A questo proposito Schubert (1997: 90) ricorda criticamente che "gli internazionalismi sono necessari per la comunicazione al di fuori dei confini dello stato e nei linguaggi specialistici, i quali usano termini specifici e monosemici impiegati a livello internazionale"²⁶, senza contare quanto possa essere "problematica, inoltre, l'eliminazione degli internazionalismi, considerando il processo di unificazione europea, nell'ambito del quale gli internazionalismi hanno un grande valore pratico"²⁷ (Schubert 1997: 91).

Se, in base alle istanze puristiche tutte le parole dovessero contenere soltanto "basi locali", "tutto ciò che è nuovo deriverebbe solamente da questo vecchio fondo lessicale", di conseguenza "le vecchie basi lessicali [...] a causa degli usi figurati verrebbero appesantite di significati sempre nuovi"²⁸ (Polenz 1967: 157). È indiscutibile che "nell'ulteriore evoluzione del proprio vocabolario, a nessuna lingua contemporanea pienamente sviluppata possa essere sufficiente la tradizionale scorta di lessemi di base"²⁹ (Polenz 1967: 157).

²⁶ "Internationalismen für die grenzüberschreitende Kommunikation und in der Fachsprache, die eindeutig definierte und international verwendete Fachtermini verwendet, erforderlich sind".

²⁷ "Problematisch ist zudem die Beseitigung von Internationalismen angesichts einer europäischen Einigungsbewegung, für die Internationalismen einen großen praktischen Wert besitzen".

²⁸ "würde aber alles Neue immer nur vom alten Bestand abgeleitet." [...] "die alten Wortstämme würden dadurch und durch übertragenen Gebrauch mit immer neuen Bedeutungen überlastet".

²⁹ "Keine moderne Kultursprache kann sich bei der Weiterentwicklung ihres Wortschatzes mit dem traditionellen Vorrat an Grundlexemen begnügen".

Per tutte queste ragioni non sorprende che in Croazia esista un numero consistente di parlanti contrari al purismo. È vero del resto che “il purismo linguistico ha un qualche motivo di esistere soltanto quando una parte della società – per lo più la maggioranza – non si comporta in accordo con esso. I puristi della lingua vogliono ricondurre queste parti indisciplinate della società ad un uso ‘puro’ della lingua o della varietà.”³⁰ (Ammon 1995: 185). L’asprezza del confronto tra i sostenitori del purismo e le altre componenti della società è illustrata dalle parole di Ammon secondo cui “la guerra purista all’interno della varietà nazionale è in realtà una guerra civile, perché avviene in primo luogo tra i membri della stessa nazione”³¹ (Ammon 1995: 186). Si noti che

la resistenza contro le eccessive tendenze puristiche in campo linguistico, le quali sono state energicamente sostenute negli ultimi anni e che, allo scopo di segnare una demarcazione dal serbo e in generale per creare una lingua croata la più ‘pura’ possibile, sono state accompagnate spesso da una manifesta brama di neologismi (tendenze che non di rado sono andate a scapito della comprensibilità e quindi accolte con rifiuto anziché con favore) si sta facendo nella stessa Croazia sempre più forte.³² (Ressel 2000: 233)

Völkl (1999: 330) osserva “che la maggior parte dei croati non è disposta a seguire i puristi estremi nel loro uso della lingua. Dubbi vengono sollevati da varie parti e specialmente la stampa libera (*Feral Tribune* e altri) attacca tali neologismi e non risparmia commenti critici”³³. Anna Dąbrowska (1998: 22, 28-29) riprende e cita i commenti del *Feral Tribune*.

Le inchieste tra i parlanti nativi mostrano che esiste “a significant level of resistance toward change and that Croatian language reform is still a work in progress, and it will be some time before we see what will become part of the standard language and what will be rejected” (Busch, Kelly-Holmes 2004: 10). Anić (1998: 42) avverte i puristi

³⁰ “Sprachpurismus hat ja nur dann wirklich ein Motiv, wenn sich ein Teil der Gesellschaft – zumeist ist es sogar der größere Teil – nicht in seinem Sinne verhält. Die Sprachpuristen wollen diese unbotmäßigen Teile der Gesellschaft zu einem ‘reineren’ Sprach- bzw. Varietätsgebrauch bewegen”.

³¹ “Der damit beschworene nationalvarietäts-puristische Krieg ist im Grunde ein Bürgerkrieg, da er sich ja in erster Linie zwischen den Angehörigen derselben Nation abspielt.”

³² “Gegen übertriebene, in den letzten Jahren stark forcierte sprachpuristische Bestrebungen, die häufig von einer ausgeprägten Neologismensucht zum Zwecke der Abgrenzung vom Serbischen sowie allgemein zur Schaffung einer möglichst ‘reinen’ kroatischen Sprache begleitet waren – Bestrebungen, die nicht selten zu Lasten der Verständlichkeit gehen und daher häufig auf Ablehnung statt auf Akzeptanz stoßen – regt sich zunehmend in Kroatien selbst Widerstand.”

³³ “daß die Mehrheit der Kroaten nicht bereit ist, in ihrem Sprachgebrauch extremen Puristen zu folgen. An vielen Stellen melden sich Bedenken, und besonders die frei Presse (*Feral Tribune* u.a.) greift solche Neologismen auf und spart nicht mit kritischen Kommentaren”.

croati che la lingua “non può essere limitata dalle opinioni dell’ufficio per la lingua e da disposizioni censorie o proibitive in ambito lessicale”, e che la società “ha un futuro soltanto nel libero sviluppo della lingua come parte delle libertà civili complessive”³⁴. Attività puristiche e prescrittivistiche non sono caratteristiche delle società civili progredite perché

more advanced civil societies are more oriented towards a communicative function in the spirit of tolerance and difference, while nation-based societies, which strive to strengthen their national identity, insist on symbolic function, on increasing distinctions, exclusivity, separateness. (Richter Malabotta 2004: 78)

I tentativi di uniformazione puristica in Croazia sono del tutto contrari alle tendenze contemporanee in numerose altre lingue, che Dunn (2000: 99), sull’esempio del russo, così descrive:

A literary language is at least partially defined by those forms which are excluded from it. [...] the ‘conservatives’ remain wedded to the traditional model of the literary language with its requirement for exclusion. The ‘modernisers’, on the other hand, are creating a new model which is, it would seem, inclusive only [...] that [...] is not the same as a linguistic free-for-all, though it may well mean a diminution of the authority of such central bodies as claim guardianship over the language. What is involved here is the replacement of a single norm, obligatory for virtual all public uses of the language, by a series of micro-norms, where acceptability is determined by the context.

Traduzione di Emma Genuardo

Bibliografia

- Ammon 1995: U. Ammon, *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz: das Problem der nationalen Varietäten*, Berlin, New York 1995.
- Anić 1998: V. Anić, *Jezik i sloboda*, Zagreb 1998.
- Anić 2000: V. Anić, *Govorite li idiotski?*, “Feral Tribune”, 04.03.2000, intervista di M. Jergović (http://www.filg.uj.edu.pl/~wwwip/postjugo/texts_display.php?id=37).
- Babić 2001: S. Babić, *Hrvatska jezikoslovna prenja*, Zagreb 2001.

³⁴ “ne može se ograničiti vidicima ureda za jezik i cenzorskih propisivanja ili zabranjivanja riječi” [...] “ima budućnost samo u slobodnom razvijanju jezika kao dijela ukupnih građanskih sloboda”.

- Babić 2004: S. Babić, *Hrvanija brvatskoga*, Zagreb 2004.
- Bellamy 2003: A.J. Bellamy, *The formation of Croatian national identity*, Manchester-New York 2003.
- Blum 2002: D. Blum, *Sprache und Politik*, Heidelberg 2002.
- Brincat 2003: J. Brincat, *Purism and neologism in contemporary Maltese*, in: J. Brincat, W. Boeder, T. Stolz (a cura di), *Purism in minor languages, endangered languages, regional languages, mixed languages*, Bochum 2003, pp. 155-170.
- Buden 2005: B. Buden, *Der Schacht von Babel*, Berlin 2005.
- Busch, Kelly-Holmes 2004: B. Busch, H. Kelly-Holmes (a cura di), *Language, Discourse and Borders in the Yugoslav Successor States*, Clevedon 2004.
- Cameron 1995: D. Cameron, *Verbal Hygiene*, London, New York 1995.
- Clyne 1997: M. Clyne, Epilogue, in: M. Clyne (a cura di), *Undoing and redoing corpus planning*, Berlin 1997, pp. 477-502.
- Clyne, Fernandez, Muhr 2003: M. Clyne, S. Fernandez, R. Muhr, *Communicative Styles in a Contact Situation: Two German National Varieties in a Third Country*, "Journal of Germanic Linguistics", XV, 2003, 2, pp. 95-154.
- Coulmas 1996: F. Coulmas, *Gewählte Worte*, Frankfurt, New York 1996.
- Crystal 2003: D. Crystal, *A dictionary of linguistics and phonetics*, Oxford, 2003.
- Cullen 2001: C. Cullen, *Prescriptive and Descriptive Grammar*, in: R. Mesthrie (a cura di), *Concise Encyclopedia of Sociolinguistics*, Amsterdam et. al 2001, pp. 58-59.
- Czerwiński 2005: M. Czerwiński, *Język – ideologia – naród: polityka językowa w Chorwacji a język mediów*, Kraków 2005.
- Dąbrowska 1998: A. Dąbrowska, *Zmiany semantyczne we współczesnej leksyce serbsko-chorwackiej a sytuacja polityczna*, in: L. Pisarek, I. Łuczków (a cura di), *Slavica Wratislaviensia*, Wrocław 1998, pp. 21-29.
- Dunn 2000: J.A. Dunn, *The Role of English in the Development of Modern Russian*, in: L.N. Zybatow (a cura di), *Sprachwandel in der Slavia. Die slavischen Sprachen an der Schwelle zum 21. Jahrhundert*, Frankfurt am Main et al. 2000, 87-101.
- Elspaß 2005: S. Elspaß, *Language norm and language reality*, in: N. Langer, W. Davies (a cura di), *Linguistic purism in the Germanic languages*, Berlin 2005, pp. 20-45.

- Ermakova 2000: O. Ermakova, *Aktivnye processy v leksičeskoj semantike rusškogo jazyka konca XX veka*, in: L.N. Zybatow (a cura di), *Sprachwandel in der Slavia. Die slavischen Sprachen an der Schwelle zum 21. Jahrhundert*, Frankfurt am Main et al. 2000, pp. 65-85.
- Frančić, Hudaček, Mihaljević 2005: A. Frančić, L. Hudaček, M. Mihaljević, *Normativnost i višefunkcionalnost u hrvatskome standardnom jeziku*, Zagreb 2005.
- Gardt 2000: A. Gardt, *Sprachnationalismus zwischen 1850 und 1945*, in: A. Gardt (a cura di), *Nation und Sprache. Die Diskussion ihres Verhältnisses in Geschichte und Gegenwart*, Berlin-New York 2000, pp. 247-271.
- Gröschel 2003: B. Gröschel, *Postjugoslavische Amtssprachenregelungen – Soziolinguistische Argumente gegen die Einheitlichkeit des Serbokroatischen?*, “Srpski jezik”, VIII, 2003, 1-2, pp. 135-196.
- Jacobsen 2006: P. Jacobsen, Forum, “Studi Slavistici”, III, 2006, pp. 317-320.
- Kordić 2004a: S. Kordić, *Die aktuelle Sprachzensur in Kroatien*, in: B. Symanzik, G. Birkfellner, A. Sproede (a cura di), *Sprache – Literatur – Politik: Osteuropa im Wandel*, Hamburg 2004, pp. 259-272.
- Kordić 2004b: S. Kordić, *Pro und kontra: ‘Serbokroatisch’ heute*, in: M. Krause, C. Sappok (a cura di), *Slavistische Linguistik 2002*, München 2004, pp. 97-148.
- Kordić 2004c: S. Kordić, *Le serbo-croate aujourd’hui: entre aspirations politiques et faits linguistiques*, “Revue des études slaves”, LXXV, 2004, 1, pp. 31-43.
- Kordić 2006a: S. Kordić, *Sprache und Nationalismus in Kroatien*, in: B. Symanzik (a cura di), *Studia Philologica Slavica: Festschrift für Gerhard Birkfellner zum 65. Geburtstag: Teilband I*, Berlin 2006, pp. 337-348.
- Kordić 2006b: S. Kordić, Forum, “Studi Slavistici”, III, 2006, pp. 323-331.
- Kostomarov 2000: V. Kostomarov, *Rečevaja kul’tura i jazykovej vkus (na primere sovremennogo rusškogo jazyka)*, in: L. N. Zybatow (a cura di), *Sprachwandel in der Slavia. Die slavischen Sprachen an der Schwelle zum 21. Jahrhundert*, Frankfurt am Main et al. 2000, pp. 503-512.
- Langer, Davies 2005: N. Langer, W. Davies (a cura di), *Linguistic purism in the Germanic languages*, Berlin 2005.
- Laškova 1996: L. Laškova, *On the Phenomenon of Slavic Languages in the Balkans*, *Linguistique Balkanique*, XXXVIII, 1996, 3, pp. 231-237.

- Leto 2001: M.R. Leto, *Il purismo linguistico in Croazia come forma di censura*, in: A. Goldoni, C. Martinez (a cura di), *Le lettere rubate: forme, funzioni e ragioni della censura*, Napoli 2001, pp. 57-67.
- McLennan 1996: S. McLennan, *Sociolinguistic Analysis of 'Serbo-Croatian'*, "Calgary Working Papers in Linguistics", 1996, 18, pp. 103-109.
- Milroy 2005: J. Milroy, *Some effects of purist ideologies on historical descriptions of English*, in: N. Langer, W. Davies (a cura di), *Linguistic purism in the Germanic languages*, Berlin 2005, pp. 324-342.
- Nicolova 2000: R. Nicolova, *Die Varietäten des Bulgarischen und die bulgarischen Printmedien nach 1989*, in: L.N. Zybatow (a cura di), *Sprachwandel in der Slavia. Die slavischen Sprachen an der Schwelle zum 21. Jahrhundert*, Frankfurt am Main et al. 2000, 263-281.
- Ohnheiser 2000: I. Ohnheiser, *Aktuelle Wortbildung in der Slavia: Kongruenzen und Differenzen*, in: L.N. Zybatow (a cura di), *Sprachwandel in der Slavia. Die slavischen Sprachen an der Schwelle zum 21. Jahrhundert*, Frankfurt am Main et al. 2000, pp. 41-63.
- Opačić 2006: N. Opačić, *Politički strah diktira jezične norme*, "Novi list", 12.02.2006.
- Pohl 1992: H.-D. Pohl, *Gedanken zum 'Fremden' in der Sprache. Zeugen gängiger Vorurteile*, "Juridikum", 1992, 1, pp. 23-24.
- Pohl 1996: H.-D. Pohl, *Serbokroatisch – Rückblick und Ausblick*, in: I. Ohnheiser (a cura di), *Wechselbeziehungen zwischen slavischen Sprachen, Literaturen und Kulturen in Vergangenheit und Gegenwart*, Innsbruck 1996, pp. 205-219.
- Pohl 1997: H.-D. Pohl, *Gedanken zum Österreichischen Deutsch (als Teil der 'pluriarealen' deutschen Sprache)*, in: R. Muhr, R. Schrodtt (a cura di), *Österreichisches Deutsch und andere nationale Varietäten plurizentrischer Sprachen in Europa. Empirische Analysen*, Wien 1997, pp. 67-87.
- Polenz 1967: P. Polenz, *Sprachpurismus und Nationalsozialismus*, in: *Germanistik – eine deutsche Wissenschaft*, Frankfurt am Main 1967, pp. 111-165.
- Popp 1997: Popp, H. 1997, *Ideologie und Sprache*, Marburg 1997.
- Ressel 2000: G. Ressel, *Zur sprachlichen Situation im alten und neuen Jugoslawien*, in: B. Panzer (a cura di), *Die sprachliche Situation in der Slavia zehn Jahre nach der Wende*, Frankfurt am Main et al. 2000, pp. 225-241.

- Richter Malabotta 2004: M. Richter Malabotta, *Semantics of War in Former Yugoslavia*, in: B. Busch, H. Kelly-Holmes (a cura di), *Language, Discourse and Borders in the Yugoslav Successor States*, Clevedon 2004, pp. 78-87.
- Riedel 2005: S. Riedel, *Die Erfindung der Balkanvölker. Identitätspolitik zwischen Konflikt und Integration*, Wiesbaden 2005.
- Schubert 1997: G. Schubert, *Einzelaspekte neuer Mehrsprachigkeit im ehemaligen Jugoslawien*, "Sociolinguistica", XI, 1997, pp. 83-93.
- Škiljan 2002: D. Škiljan, 'Differential' dictionaries: their motivations and goals, in: R. Lučić (a cura di), *Lexical Norm and National Language*, München 2002, pp. 126-133.
- Škiljan 2006: D. Škiljan, *Hrvatski ima male šanse postati radnim jezikom nekog tijela EU-a*, "Jutarnji list", 20.01.2006.
- Štrkalj 2003: K. Štrkalj, *Kad lingvistikom ravna politika: nekoliko zapazanja o pravilima lektoriranja na Hrvatskoj televiziji*, "Književna republika", I, 2003, 5-6, pp. 174-185.
- Thomas 1989: G. Thomas, *The Relationship Between Slavic Nationalism and Linguistic Purism*, *Canadian Review of Studies in Nationalism*, XVI, 1989, 1-2, pp. 5-13.
- Thomas 2003: P.-L. Thomas, *Le serbo-croate (bosniaque, croate, monténégrin, serbe): de l'étude d'une langue à l'identité des langues*, "Revue des études slaves", LXXIV, 2003, 2-3, pp. 311-325.
- Völkl 1999: S.D. Völkl, *Die Sprachensituation nach dem Zerfall Jugoslawiens*, in: I. Ohnheiser, M. Kienpointner, H. Kalb (a cura di), *Sprachen in Europa: Sprachsituation und Sprachpolitik in europäischen Ländern*, Innsbruck 1999, pp. 319-334.

Abstract

Snježana Kordić
The Current Purism and Language Censorship in Croatia

In the 90s political changes in East Europe caused the democratisation and liberalisation of Russian and other Slavic languages. However, a phenomenon opposite to democratisation and liberalisation appeared in Croatia: language censorship. This paper deals with the current language censorship in the Croatian mass media. It also deals with purism and prescriptivism, which are closely related concepts, since any attempt to purify a language is a form of prescribing what the correct or better form of a language is.